**ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica**

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 891

Curia Generalizia - Roma

0891
14132

*Molto Reverendo Padre*

Spiacemi dovere annunziare alla Paternità Vostra Reverenda che il dì 21 del corrente mese, ricevuti i Religiosi Conforti, rendeva l'anima a Dio fra le lagrime dei parenti in età di 84 anni il nostro amato Confratello il

**Rev.mo P. GIACOMO NOVELLA**

Recatosi in Carpasio sua patria per passare in famiglia le vacanze autunnali, lo sopragiunse una violenta bronchite, che in pochi giorni lo estinse con dolore di tutti i buoni, che ne deplorano la perdita.

Benemerito della nostra Congregazione, che sempre servì con zelo, con amore, e dignità nei diversi autorevoli uffizi, che dovette sostenere, insegnò pure per più anni belle lettere nei collegi di Genova e di Novi, ove dura grata tuttora la memoria di Lui. Nè tralasciò anche in età avanzata di indirizzare i giovinetti in questi suoi studi prediletti, finchè altra cura lo preoccupò. Dotato d'ingegno e tenacità di proposito, ebbe sempre di mira il retto, per cui ebbe talvolta a combattere, e soffrire per giustificare le proprie opinioni. Desideroso in fine di riposo mentre avvisava il luogo, onde passare tranquilli gli ultimi anni di sua vita, Iddio tutto bontà e misericordia gli concesse un riposo non perituro. Benchè tutto c'induca a sperare che l'anima sua benedetta sarà in luogo di salvazione, non dobbiamo negargli i suffragi prescritti dalle Sante Costituzioni.

Sono con tutto il rispetto di V. Paternità M. Reverenda

*Umilissimo e Devotissimo Servitore*

**P. GIO. TAGLIAFERRO C. R. S.**

GENOVA, *29 Settembre 1890.*

Genova — Nicl. Pellas

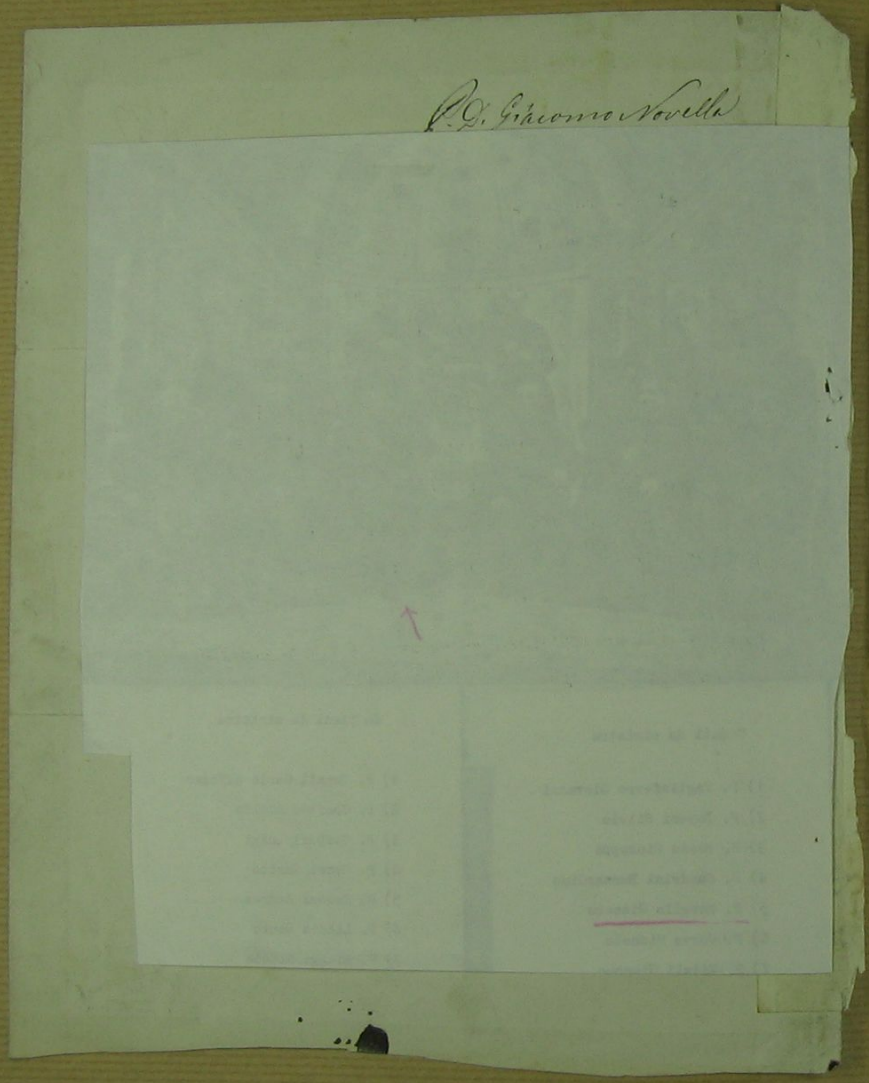
P. D. Girolamo Novella
m. 24 Settembre 1890

Seduti da sinistra

1) P. Tagliaferro Giovanni
2) P. Imperi Silvio
3) P. Besio Giuseppe
4) P. Sandrini Bernardino
5) P. Novella Giacomo
6) P. Corvo Michele
7) P. Vitali Giacomo

In piedi da sinistra

1) P. Benati Carlo Alfonso
2) P. Conrado Adolfo
3) P. Gaspari Luigi
4) P. Gessi Enrico
5) P. Ravasi Andrea
6) P. Libois Decio
7) P. Biaggi Nicola



891

P. NOVELLA GIACOMO

figlio di Angelo e di Bianca Ferrari, di Carpasio (Albenga), nacque il 10 settembre 1806.
Fu alunno del collegio Reale di Genova dei Somaschi. Frequentò la scuola di retorica sotto il can. Benedetto Lotti pubblico professore in Albenga. Professò alla Maddalena di Genova il 22 novembre 1826. Ricevette gli Ordini Minori il 21 dicembre 1826. Il 29 marzo 1827 fu destinato di famiglia nel collegio di Casale per servire in qualità di prefetto. Nel marzo 1828 fu promosso al Suddiaconato. Dal 6 settembre 1828 fu nel collegio di Novi come maestro di grammatica. Diacono il 21/12/1828. Sacerdote nel giugno 1929.

Nel nov. 1829 giunse nel collegio Reale di Genova destinato a maestro di Umanità minore. Meriti registrati in data 29 febb. 1832: " co tinua ad occuparsi pel terzo anno nella scuol di umanità minore con impegno; egli é molto amante dalla ritiratezza ". Il 12 nov. 1832 in occasione dell'apertura del nuovo anno scolastico " recitò una allocuzione analoga alla circostanza ". P. Novella insegnò nel collegio Reale fino all'allontanamento dei Somschi; la ragione principale chella loro cacciata fu che sotto la loro direzione il collegio sfornò i dividui non troppo fedeli al trono. E' vero che su que to punto Gesuiti e loro fautori avevano buon gioco; ed é altrettanto vero che era difficile ai Somaschi sottrarsi alle imputazioni e difendersi e reggersi nel loro posto. In difesa dei Somaschi si levò la voce del goernatore di Genova, Paulucci, e del visitatore apostolico Card. Tadini, che lasciarono il tempo che trovarono. Ad ogni modo i loro attestati sono i seguenti: " fra Placido Card. Tadini ecc. certifichiamo a qualunque spetta e per quell'uso che potesse occorrere, che i RR. SS. Chierici regolari Somaschi ( nomina, e quindi anche D. Giacomo Novella ) sono religiosi di sana dottrina e di ottima condotta, per cui diedero sempre buon conto di loro stessi tanto nelle case professe, ove già dimorevano, quanto da che si ritrovano al servizio di questo Collegio Reale. Genova 7 3 1836 "; " Genova 5 3 1836. - Dietro la domanda contenuta nel preg vole foglio di V.S.M.R. del 5 caduto, essendomi fatto un carico di assumere delle informazioni sulla famiglia religiosa di cui é composto il Reale Collegio da Lei meritamente presie-

duto, mi é risultato che i rev. ecc. sono tutti soggetti fuor d eccezione sotto qualsiasi rapporto e degni di stima. il Governa tore: M. Paulucii ".

Chiuso il collegio Reale di Genova, P. Novella fu destinato mae stro di umanità nel collegio di Novi, dove giunse il 15 nov. 1837. Il 24 agosto 1838 si ebbe la solenne distribuzione dei pr mi, e P. Novella lesse " con vera soddisfazione degli uditori u elegante ed erudita orazione italiana, tendente a dimostrare il diletto che porgono le lettere a chi le coltiva ".

Col nuovo anno scolastico passò a far la scuola di Retorica. Il 25 agosto 1840 si ebbe accademia pubblica a conclusione degli studi; fu preparata da P. Novella a cui spettava questo incaric come professore di retorica. Gli atti ci dicno che egli " tenne un piacevole intrattenimento per far più gradita la dispensazio dei premi. Quindici giovani studenti di retorica sorsero a decl lar uno appresso l'altro con bella disinvoltura e con vivacità di espressione varii poetici componimenti, i quali furono tutti seguiti da molto plauso ". Il Giornale cittadino ' Il Vaglio ' ne diede la seguente relazione (

**Il VAGLIO - 31 8 1840**

**Solenne distribuzione dei premi nel nob. collegio di Novi il giorno 25 8 1840.**

**Pochi non sanno che la città di Novi ha, fra gli altri pubblici stabilimenti onde si onora, uno splendido collegio, la cui direzione é affidata ai RR. PP. Somaschi, società così utile, e quant'altre mai benemerita veracemente delle famiglie. Imperocché dei savi metod di che da questa si usano nell'insegnamento, della paterna amorevole dolcezza con cui son guidati i fanciulli e i giovinetti all'acquisto del sapere, della molta dottrina che risplende nei maestri, fa chia ra e indubitabile testimonianza il numero degli alunni che dai paesi vicini concorrono ad iscriversi nel rinomato convitto; il qual nume ro é al presente di 50.**

**Il corso degli studi fu terminato quest'anno con una lieta solennità. Il giorno 25 del mese che é al suo finire, il R.P. Vincenzo Co-**

sta Rettore, fornito in uncor giovane età di quell'accorta e placi-
da saviezza che riesce sì cara nei moderatori della vivace gioventù,
aveva disposto un piacevole intrattenimento per far più gradita la
dispensazione dei premi. Convennero in ampia sala, oce tratto tratto
si udivano scelti musicali concenti, i personaggi più distinti per
autorità e per merito. Dodici eletti giovani sorsero a declamare
uno appresso all'altro con bella disinvoltura e con vivacità di
esposizione varii poetici componimenti, fra i quali furono seguiti
di molto plauso quelli dei SS. Luigi Borgogno? Pietro Garza,
Francesco Oliva, Ferdinando Ferrettini, Paolo Cavagna.
Indi i più valenti giovanetti si ebbero solenne guiderdone delle
loro bene augurate fatiche nell'anno scolastico.

---

Nel nov. 1840 si ebbe l'inaugurazione degli studi, e anche di
questa ' il Vaglio " diede relazione

Il VAGLIO - 25 XI 1840

Inaugurazione degli studi nel nob. collegio di Novi.

Bene si dà comenciamento agli studi col mettere a considera-
zione di chi ne imprende la carriera, le utilità grandissi-
me e i veraci diletti per cui l'uomo si leva dal gango e più
a Dio si avvicina; talché le menti desiose dei giovani in
certo modo assaporino anticipatamente la dolcezza maraviglio
sa che tutta sparge la vita di coloro da cui furono spesi i
più begli anni nell'esercizio delle migliori discipline. Ma
poiché, come è sentenza di Flacco e dell'Alighieri, non per
via di rose o sedendo in piuma si vince l'altezza del sape-
re, ma durando nobili sudori e fatiche, ognun vede essere ot-
timo consiglio il rivelare agli studiosi quanto pelago e
quanta lunghezza di cammino contrasti al buon volere, non pe-
rò lo impedisce.
Saviamente di questo proposito si avvisava il rev. P. Novella,
prof. di retorica nel nostro collegio di S. Giorgio dei ch.
reg. Somaschi, quando nel giorno 12 del corr. mese in presenza
di numeroso convitto e dell'altra scolaresca esterna, dei ri-

spettivi professori e reggenti, e in particolar modo dell'egregio nostro Riformatore degli studi sig. cav. Ferrero Intend. della Provincia solennizzò con elegante discorso il ricominciare dell'anno scolastico.

L'orazione di quell'esimio prof. oltre ad essere un esemplare di scriver bello e purgato, svolgeva un tema sopra ogni altro utilissimo alla gioventù, accesa in desiderio della vera sapienza, la quale ha fondamento nella bontà del cuore e nei sinceri sentimenti di religione. Non è a credere con qual fecilità di eloquenza, con qual nerbo di ragioni tolte dal volume infallibile e da un diritto filosofare, l'oratore abbia posto brevemente in sodo come un giovane alieno dal timor santo di Dio, pur sempre si giaccia in vera ignoranza quando bene giungesse a discoprir tutti gli arcani di natura. Quindi è facile immaginare come tutti pendevano dalle labbra del facondo dicitore, il quale a scelte parole univa sceltissime cose; e come per la profonda convizione della ben ragionata materia e pel forte commuoversi dei più nobili affetti, ciascuno benedisse alla dotta Congr. dei PP. Somaschi che tanto zela il pubblico insegnamento, e al modestissimo e savio Rettore P. Costa che da più anni è nell'affettuosa riverenza dei convittori e dei novesi.

Franc. Capurro

Come utile testimonianza e come spunto alla conoscenza dei metodi scolastici, e dell'oggetto dell'insegnamento in quei lontani tempi nei nostri collegi, riporto ancora la lunga e dettagliata relazione della distribuzione dei premi, che si legge in ' Il Vessillo ' del 12 IX 1842 ( si noti che l'alunno Federico Garbarino che ivi si trova complimentato sarà religioso somasco, e discreto poeta )

Il VAGLIO - 12 IX 1842 162-Δ

Solenne distribuzione dei premi ecc.

Che il merito possa esser pago di se stesso, e rinchiuso nel suo santuario poco lo tocchino la lode, o il biasimo del profani che ei vede a sé d'intorno, egli é un insegnamento che noi vediamo in tutti i libri di filosofia, e udiamo ad ogni poco ripetere da chi tenero si mostra dei precetti di lei. Io andrò forse errato, ma neklo stabilire siffatto principio porto opinione, che la filosofia tenendo dietro di troppo ad una fredda e calcolatrice ragione, non abbia riguardato l'uomo quale si é per natura signoreggiato senza posa da quel prepotente Io, che non si accontentandosi mai di se stesso, vorrebbe mettersi a centro della società; e si addonta qualora operando cosa che é degna di laude, non sieno a lui diretti gli occhi di tutti. A questo riguardo rammento le parole di Foscolo nell'orazione sullborifine e i limiri della giustizia che " in molte cose avviene che altrimenti siano applicate e altrimenti insegnate, discordia che tiene i mortali in certo scisma or tacito ot palese, poiché chiunque si giova utilmente benché ciecamente della pratica diffida delle splendide ed infruttifere teorie; mentre le menti elevate nella contemplazione d'altissimi principi disprezzano l'ignoranza e l'estimazione delle comuni consuetudini ". Questo disprezzo però non é che apparente, poiché queste ment elevate se dal pensare all'operare discendono, bene spesso non appaiono seguaci delle loro teore; onde a diritto Cicerone si lagnava che fosse sì scarso il numero dei filosofi che seguono essi med. i sistemi loro, ed obbediscano alle proprie massime.

Siffatte erano le condizioni che io andava meco stesso facendo nello assistere alla solenne distribuzione dei premi agli alunni del nostro collegio S. Giorgio diretto dai RR. PP. Somaschi. E per poco lasciando la schiera di quei giovinetti che danno i primi passi nel mondo ricor-

dava come in ogni tempo i premi e gli onori tributati a chi avesse benemeritato delle scienze, delle lettere e di qualunque altra civile disciplina, abbiano sommamente giovato all'incremento delle stesse. Gli applausi nei teatri, le acclamazioni di tutta la Grecia adunata a celebrare i giochi olimpici agli scrittori che pubblicamente leggevano le opere loro, non furono gli ultimi fra le cause per cui questa nazione tanta ala stese nelle lettere e nelle scienze, e dopo tanto ordine di secoli i scrittori di lei sono venerati maestri. Lode dunque ai Reggitori della cosa pubblica, che vollero in ogni tempo fossero solennemente premitati quei giovani che più avevano sudato nello scolastico arringo; lode agli Ill.mi SS. cav. Ferrero Intend. e

m. Riformatore, e Luigi Pavese Sindaco, che conoscendo quante virtù aggiu gere si possa a quelle giovani menti dallo accettarne essi in alto posto locati i primi esperimenti d'ingegno, furono presenti a quella pubblica testimonianza che la giustizia rendeva al merito. L

La poesia, questa reliquia del perduto Eden, non fu in sì bella occasione avara dei suoi canti; quantunque per verità dovrebbe tenere broncio al secolo nostro, che schifiltoso di troppo non le fa buon viso, se non discende in tutta la sua forma divina. - Gli scolari di retorica con la sentita perizia recitarono componimenti latini e italiani tratti pressochè tutti dalle Odi di Orazio, nei quali sfuggendo le stramazze, e l'artificioso " se timentalismo " dei moderni poetini, mostrarono a lode del loro maestro, di essere educati alla scuola dei classici. A chi conosce doversi ogni cura al germe per poterne quindi cogliere i frutti, non parrà strano, se spendo su queste composizioni qualche parola. E per dare il debito onore alla lingua del Lazio, comincerò dai distici del sig. Emilio Accusani dedicati " al moderato uso del vino ", e dall'ode saffica del sig. Federico Garbarino col titolo " La virtù scudo a se stessa ". Vive e poetiche immagini, bei modi tolti ai prediletti delle muse latine, una piacevole armonia nella struttura del verso, quale sentiamo nei classici, fanno pregiabili questi lavori. Mi sia lecito però fare avvertito il sig. Accusani di essersi in non pochi versi dimenticato il titolo della sua composizione colui che " non terrent insctructae acies, non principis ïrae ", che " non horret summi candentia tela Tonantis ", che " provocat et mortis certa pericla ferox ", non si fermò al certo nei limiti della moderazione; ma é bensì numine plenus come dice lo stesso sig. Accusani. - Alla Fortuna, a quella capricciosa dominatrice del mondo, da tutti invocata, e che pur an-

ca " purpurei metuunt tyranni ", recitò un'ode Saffica il sig. Ferdinando Ferrettini. A mostrare la possa di questa volubile dea scelse egli con fino discernimento i fatti più adattati delle storie sì antiche che moderne, e li espose in bellissimi versi. La distruzione di Cartagine mi sembra egregiamente descritta nel seguente modo rapido e conciso:

Fosti ( o Fortuna ) a Cartago, ed al grido di guerra
dell'affrican sull'Appennino sciolto
tremò l'Italia, e di Quirin la terra
coprissi il volto.
Calò: l'orme seguian strage e ruina;
l'odio sopir di Capua le mense,
tu ti volgesti; e l'Aquile latine
Cartago spense.

Avrebbe detto meglio: sull'Alpi, che: sull'Appennino; ma questo nulla toglie alla bellezza poetica.

Letta quest'ode sparsa di bellezze, non ho potuto a meno che domandare meravigliando a me stesso, come il sig. Ferrettini fornito di tanto ingegno abbia potuto cadere in un errore che sconcia una stanza, che sarebbe d'altronde lodevole; eccola:

Tu porgesti al Macedone le chiome,
egli afferrolle, ed il suo braccio invitto
dietro di se trasse legate e dome
l'Asia e l'Egitto.

Ognun vede che dire " legate e dome " l'Asia e l'Egitto non corre in buona grammatica. Ma questo forse non é che un errore del ms. che io ho sott'occhio bastando per farlo scomparire scrivere " chiome " nel primo verso, e conseguentemente per la rima anche nel numero del meno i due participi sopra citati.

La confidenza, parola rivelatrice di fidati colloqui, e del solce legame che astringe due anime presenta bellissimo campo ad un poetico lavoro. Dal poeta che su di essa tesse la composizione, noi attendiamo, che colla sua potenza entrando nei misteri di quelle anime, le segrete gioie e i secreti dolori ne riveli; ed egli che

...in sua virtù anco a sé tira
gli animi altrui, e i moti in loro alterna
per varie tempre dell'eburnea lira

profondamente ci faccia sentire quella dolcezza che Cicerone chiama d'ongi altra maggiore, di affidare cioé, a chi sappia tener credenza, il caro tesoro d'un segreto, che in noi rinchiuso ci graverebbe sul cuore. - Siffatto argomento venne trattato dal sig. Pietro Tortarolo giovinetto di 14 anni. Seguendo egli le ispirazioni dell'anima sua, che sente vivamente, e quasi precorrendo all'età scelse delicati pensieri, patetiche immagini, e volle che una dolce malinconia informasse il suo lavoro. Toccata in sul principio la misera condizione dell'uomo in questa terra d'esilio, discende a tener parola della confidenza che a consolazione dei mortali sopranuota assieme a pochi altri beni nel pelago immenso dei mali; e con tale ne parla una passione che chi ebbe la somma ventura di trovare un amico, e a lui nelle traversie tutto aperse il suo cuore, non può a meno che versare una magrima alla lettura di quest'ode, e benedire alla bella anima che la dettava. Vorrei qui intera trascriverla a tutta lode del Tortarolo; ma giccché non può tutto la virtù che vuole, spero mi si saprà buon grado se in alcune stanze darò un saggio del postare di questo giovinetto:

La desolata vergine
che amor propizio implora
e fra le insonni tenebre
invan sospira e plora
che l'ardor suo segletto
infiammi un solo petto;
con qual possente balsamo
lenisce sua ferita
se fra le braccia lanciasi
di lui che pio l'invita,
e narra i suoi sospiri,
il pianto ed i martiri!

O confidenza all'esule
cacciato in strania terra,
allor che le memorie
a lui fanno aspra guerra,
tu che il suo duolo intendi
come rugiada scendi.

Dei tollerati strazi
pietosa lo ristori
rasciughi le sue lagrime,
accogli i suoi dolori,
e al faticoso viaggio
nuovo gli dai coraggio.

Non so se il giudizio che io porto di questa composizione potrà andare a versi di tutti; ma se egli è vero che vive, e adatte immagini, stile corrispondenti al soggetto, sentita passime rendano pregiabile una poesia, io trovo questa commendevole? Chi volesse guardarla nel sottile potrebbe appuntare il Tortarolo di aver preso le mosse un pò alla lontana; ma questa menda si può perdonar facilmente in grazia delle bellezze di cui adornò la sua composizione. Si abbia dunque le docute lodi.

Il Sonetto, componimento famigliarissimo a noi italiani che ne contiamo a sazietà, è il più difficile a ben condursi. Pensiero, distribuzione di parti, stile, tutto in esso richiede la massima cura, di modo che ogni ben pim picco-

lo neo basta a difformarlo. Mi si dirà forse che voglio farla da dottore in cose lippis et tonsoribus note; ma credo pregio dell'opera qui appunto rammentarle al sig. Federico Garbarino, che non ignorando al certo tai precetti, mostrò non farne verun conto nel suo Sonetto con lunghissima coda intitolato " Preghiera ad Apollo ": monte spagnolo che versa obbediente il suo metallo, sono espressioni, che putendo troppo di prosa non si possono tollerare in un sonetto. E volendo dirizzare ad Apollo la sua preghiera, cosa mai ha voluto dire nel primo quartetto con quel verso " se varco ai prieghi tua bontà consente "? La bontà è forse quella appunto che chiude il varco alla preghiera? Prendendo poi egli ad imitare la Ode XXXI lib. I di Orazio per troppa fedeltà al modello non doveva dimenticarsi che scriveva nel sec. XIX. Dopo aver detto che non chiede al Dio prezioso metallo, aggiunge:

Nè che men dotta ai miei pinceri pronte
d'indo elefante ben torsito dente.

Poteva benissimo Orazio ai suoi tempi accanto all'oro porre l'ebur indicum; ma per noi non è più un oggetto cotanto prezioso. Quel " pronte " poi cosa significhi lo saprà l'autore, se però così ha scritto. " Prontare ", ch'io sappia, vuol dire: sollecitare e anche sforzarsi. Se più a lungo mi trattenni su questo sonetto si è perché credo il sig. Garbarino capace di cose migliori, come ne porse argomento nell'Ode saffica latina già da me commendata.

Sul merito letterario del Capitolo del sig. Pietro Ferrari intitolato della " nuova alea dei Cappuccini " nulla dirò; quantunque vi siano non poche mende principalmente nella struttura del verso che esce ben spesso stentato e zoppicante. Mi basterà ricordare all'autore che la patria è nome sacrosanto; che l'amore verso di lei è un sentimento che distingue gli animi gentili, e che far eco " alla turba che gracchia, e dispensa lode e biasimo alla rinfusa " per diffamarla con maligno scherzo è un sacrilegio che viene punito colla disapprovazione di tutti i buoni. Dante che si bene adatta le pene ad ogni

accecato, nel Purgatorio a ragione volle puniti coloro che

...d'iracondia van solvendo il nodo

entro un fumo di " cosi appro pelo ", che l'occhio non soffre di stare aperto. Di vero come dal fumo la virtù visiva, così l'intelletto dell'uomo dalla malnata passione dell'ira viene accecato sì fatalmente, che divenuto egli sordo alla ragione, e ogni dovere postergando, della propria dignità si spoglia e si rende simile ad un animal bruto. A questo accecamento dell'intelletto riguardava Cicerone quando nel libro I degli Uffizi scrisse, che nell'ira niente di bene, di considerato si può operare. I danni di questa Eumenide che anguicrinita chiude

lo cuore all'acque della pace

che dall'eterno fonte son difluse

vennero descritte in Sciolti dal sig. Alberto Pavese. Disdegnoso egli del verso che suona e che non crea non accozzò sul regolo misurate parole, artificiosi concettini alla maniera di tanti insulsi versisciolta, che più all'orecchio che al cuore di parlare si studiano; ma prendendo la robusta frase del carme

che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco

su di esso modellò il suo verso, che non viene mai meno, e gagliardo progredisce fino alla fine. Disdegnoso parimenti delle fole mitologiche, che ovunque proscritte, rifuggirono, poverine, nei banchi delle scuole, ebbe ricorso alla storia, che nella rivoluzione di Francia, nel supplizio dell'infelice Capeto, e nella battaglia della natia Novi celebre per la morte del Gen. Joubert, e per le cangiate sorti d'Italia, somministrarongli argomenti adatti al soggetto, e vivi ancora nella memoria degli ascoltatori.

Ma le passate strorie a che rammento?

La Spagna dianzi teatro di sanguinosa guerra, e lacerata ancora da interne dissensioni si presenta all'immagine dell'autore. I versi diretti al Ministro del Dio di pace, che in quella terra infortunata animavano e conducevano alla battaglia quelle accanite falangi mi sembrano degni di memoria:

Ahi gente che dovresti esser più mite,
e con pazienza tollerar l'offesa
se intendi quel che l'Evangelio t'apre,
mira come dei tuoi l'ire funeste
avvolser te al ministerio tuo.

A diritto il sig. Pavese potrebbe compiacersi di tutto questo suo lavoro, se avesse tralasciato quella personificazione di terzo grado, come la chiamano i retori, facendo parlare il sole negli ultimi due versi della sua composizione. La prosopopea figura di pensiero devesi usare con molto riserbo, e soltanto nelle forti passioni, quando l'animo nostro è violentemente commosso. Accanto all'ira si sta bene la pazienza. Il sig. Alessandro Cassissa la celebrò in un'Ode che intitolò " Rimedio a tutti i mali ". Nuovo Dulcamara scelse lo stile berniesco e con bel garbo e molta naturalezza spacciò il suo recipe. A mostrare i vantaggi della frugalità scrisse una Canzoncina il sig. Pietro Peveratti. Quantunque bene bene spesso troppo cauto si attenga di soverchio al lido, pure non mancò di adornare qualche bellezza il suo componimento. Le rime sono naturali, e il verso mediòcremente sonoro.

Il sig. Em. Carosio avvertendo che l'umana vita presto se ne vola

come ruota che si strugge
più che gira, e sempre va

( Anacreonte )

recitò un'Ode cui piacque intitolare " Oggi ". Tolse ad Orazio tutte le massime epicuree di cui sparse i suoi scritti, e conchiuse che il pensiero nostro solo al presente deve essere rivolto. Non so se questa dottrina parlerà a tutti, a quei principalmente che non guardano ingentes acervos oculo irretorto. Sfugga un'altra volta il sig. Carosio di cercare sì spesso negli infiniti dei verbi le sue rime, e farà meglio.

Non soddisfarei al debito mio, se qui non tributassi le ben meritate lodi agli esimi Direttori di questo collegio, che con tanto senno, e liberale amore avviano i giovani nella difficile carriera delle lettere.

Prima di porre fine al mio dire, mi sia lecito manifestare un mio voto.

**Perchè mai le Signore che sì volontieri accorrono alle sale dei balli ci sono avare della loro presenza in queste utili adunanze? Facciamo strumento di civlizzazione quel potere che loro largì il cielo.**

**Gerolamo Gazzo**

Intanto il libro degli Atti ci assicura che P. Novella sapeva conciliarsi l'affetto e la stima dei suoi alunni; e che alla fine dell'anno 1842 fu eletto Vicerettore del collegio, pur continuando la scuola di retorica.

Dall'agosto 1844 al sett. 1847 resse il collegio di V lenza " con piena soddisfazione del P. Gen. ". Vi fu anche prefetto degli studi.

Nel 1847 passò a reggere il collegio di Cherasco come superiore, e le scuole con prefetto degli studi e delegato della riforma per gli studi. Un decreto reale di alcuni anni prima aveva stabilito che il delegato della riforma degli studi negli istituti tenuti da religiosi, e approvati de facto dal Governo, fosse il superiore ( Provinciale e rettore locale ) dell'istituto stesso. Valendosi anche di questa qualifica, P. Novella ottenne la dispensa dagli esami, che secondo il dispaccio 13 nov. 1848 si sarebbero dovuti sostenere dai Padri insegnanti per poter essere autorizzati all'insegnamento. Anche per sicurezza di documentazione e a beneficio dei lettori, riporto qui la lettera-domanda del P. Rettore Novella, e la risposta del consiglio comunale di Cherasco:

Lettera di P. Novella al Sindaco Conte De Gregori per ottenere un attestato della pubblica soddisfazione pel buon insegnamento di queste scuole ( Atti Cherasco; pag. 143 ):

" Avendo il Ministro di pubblica istruzione con suo dispaccio del 13 p.p. novembre datami comunicazione della nuova legge relativa alle pubbliche scuole, la quale assoggetta agli esami tutti i pubblici professori e maestri appartenenti a corporazioni religiose, mi fece includere ad un tempo, che il Consiglio superiore di pubblica istruzione potrà dispensare dall'esame i professori appartenenti a dette Congregazioni, che avessero dato saggio di distinta abilità, e mi fece grazioso invito di trasmettere al Ministro medesimo la domanda di dispensa di detto esame per quelli che si trovassero aver dato il saggio suddetto nell'ufficio di pubblica

istruzione. In conseguenza di che pensando io d'inoltrare a S.E. la dimanda di dispensa per tutti questi Padri Maestri già da più anni sperimentati idonei nel pubblico insegnamento, desidererei avere da cotesto Ill.mo Consiglio una dichiarazione conforme, la quale potesse venire in appoggio alla mia petizione. Il perché io prego la S.V.Ill.ma e cotesta civica Amministrazione a volermi favorire a pro di tutto il Corpo di questi Padri insegnanti un tale attestato, che dimostri la piena soddisfazione delle Loro Signorie Ill.me pel buon governo di queste scuole aventi da più anni abili professori che adempiono lodevolmente il loro ufficio con frutto evidente dei propri alunni, ed appagano la pubblica aspettazione della città. La quale onorifica e insieme veridica testimonianza ancorché non riuscisse al desiderato intento, sarà non di meno da essi Padri con sensi di gratitudine tenuta in conto di premio all'assidue loro cure e fatiche; ed io nella buona fidanza di ottenerla dalla gentilezza di Loro Signorie gliene rendo anticipati ringraziamenti; e rinnovandole gli atti di perfetta stima e di devota servitù mi onoro confermarmi - Novella rettore - Cherasco 21 nov. 1848 ".

Il Consiglio comunale rispose con la seguente lettera:

" La civica Amministrazione di Cherasco legittimamente congregata in persona delli Ill.mi Signori Vicesindaco reggente il sindacato vacante e Consiglieri con intervento di un regio notaio e segretario infrascritto. Vista la lettera del M.R.S. don Giacomo Novella ch. r. somasco rettore della Congregazion somasca in questa città stabilita ed alla quale questa civica Amministrazione ha con superiore autorizzazione affidato l'insegnamento di questo collegio delle scuole pubbliche dei primi rudimenti della latinità sino alla filosofia inclusive, compresa pure la direzione spirituale; colla quale prega questo Consiglio di attestare la condotta tenuta da tutti i professori di detta Congregazione addetti al presentaneo insegnamento, non che il saggio di distinta abilità pubblicamente manifestato a mente del Regolamento mandato osservarsi con Reg. decreto 4 ott. p.p. n. 818. Visto l'art. 55 del sovraenunciato Regolamento con cui il Consiglio superiore di pubblica istruzione potrà dispensare dall'esame i professori appartenenti a Congregazioni religiose come nel caso concreto. Il presente Consiglio

tutto unanime e concorde aderendo alla sovrafiatta domanda ha dichiarato e dichiarà non avere che a lodarsi dell'ottima condotta sinora tenuta dai presenti nei professori e maestri della predetta Congregazione somasca, non che del saggio di distinta abilità sempre dimostrato per l'insegnamento in queste pubbliche Regie scuole con pubblica e privata soddisfazione di tutti indistintamente gli abitanti. Spedito il presente onde possa la predetta Congregazione somasca ottenere la dispensa dai prescritti esami per tutto il prossimo anno 1849. - Cherasco addì 30 nov. 1848 ( seguono le firme ) ".

Compiuto il triennio, fu mandato a reggere il collegio di Fossano. L'affare più importante che il rettore P. Novella dovette trattare a Fossano fu quella di acconsentire e favorire le pratiche per la conversione del Convitto in collegio Nazionale desiderato dalla civica amministrazione. Ne diede egli stesso l'annuncio pubblicato in "Gazzetta piemontese" - 22/10/1851:
Convitto nazionale di Fossano - Con decreto del Ministero di pubblica istruzione emanato il 14 corrente è stato approvato il progetto del Municipio fossanese, e concessa l'assimilazione del convitto collegio di questa città ai collegi nazionali di provincia. La direzione del convitto, a seconda del desiderio manifesta to dal Municipio, viene continuata nei Ch. Reg. di Somasca. Il pred. Munic. mediante l'attività e il patrio zelo del Sindaco e del Provv. locale, è intento a disporre ogni cosa per l'apertura dei corsi necessari nel poss. nov.; e i PP. Somaschi sono pronti a introdurre nel Convitto tutti quei miglioramenti che si rav viseranno più opportuni, senza aumento di pensione. Se questo convitto ha goduto per lo innanzi la confidenza dei Padri di famiglia, ed ha incontrato la soddisfazione della città, spera il sottoscritto, rettore dei PP. Somaschi di Fossano che essi non verranno meno per l'avvenire, sulla considerazione che i giovani alunni, oltre all'essere ben trattati e costuciti, avranno istruzione, educazione ed esercizi non inferiori a quelli degli altri collegi nazionali di provincia.

Giacomo Novella cra. Rettore

Nel 1853 fu trasferito a reggere il coll. di S. Francesco di Rapallo. Per aderire al desiderio del Municipio l'anno 1855 acconsentì ad introdurre una scuola commerciale riducendo la scuola di latinità; e riordinò tutta la sistemazione scolastica secondo questo schema come risulta dal libro degli atti:

1) Quattro maestri per l'insegnamento delle 4 scuole elementari.
2) Un quinto maestro per lingua italiana-composizione-storia-geografia.
3) Un sesto maestro per aritmetica-contabilità domestica e commerciale-algebra-geometria piana.

Resse il coll. di Rapallo fino al 1859; poi fu destinato rettore nel coll. di Novi, dove fu anche Prefetto degli studi e direttore spirituale.

Nel novembre 1860 fu destinato Prep. nella casa della Maddalena di Genova, che resse per tre anni. Poi vi rimase come viceprepositto e come confessore.

Il 2 marzo 1864 si trasferì nel collegio di Rapallo " per supplire alla scuola della 1ª grammatica latina "; vi sostenne anche il ministero di maestro novizi di alcuni fratelli laici. Finalmente con patente del 2 IV 1865 del Ministero della pubblica istruzione, fu dichiarato idoneo all'insegnamento ginnasiale.

Per conseguire la patente ministeriale ottenne dal Muncipio di Novi il seguente certificato: "....fu professore di retorica nel collegio della Congregazione somasca in questa città, e fu quindi eletto a Provinciale di detta Corporazione. Nel professato insegnamento il predetto P. Novella ne dato prova di molta capacità, a tal che incontrò la piena soddisfazione dell'autorità scolastica, siccome del pubblico ed alunni che lo ricordano con desiderio e amore - dat. Novi L. 5 ott. 1864 ". Analogo certificato gli fu rilasciato dal Municipio di Rapallo.

Continuò a fare scuola anche dopo che fu eletto Provinciale nel 1869.

Il 1 ott. 1871 si ritirò nella casa della Maddalena di Genova, di cui fu Preposito ancora per due volte: dal 1881 al 1883, e dal 1886 al 1890. Continuò a servire il collegio di Rapallo dal 1881 in poi sostenendo qualche cattedra di insegnamento, pur mantenendo il titolo di Preposito della Maddalena. Insegnò sempre nella classe I ginn. anche negli anni che vanno dal 1871 al 1879; e poi dal 1881 al 1884.

Morì il 24 sett. 1890, in età di anni 84, in Carpasio sua patria dove si trovava per le vacanze autunnali. Ne scrisse la lettera mortuaria il Preposito P. Giov. Tagliaferro: " Dotato di ingegno e tenacità di proposito, abbe sempre di mira il retto, per cui ebbe talvolta a combattere, e soffrire per giustidicare le proprie opinioni ".

Altri incarichi che ebbe in Congrgazione: il 28 VII 1852 fu eletto Vicario del collegio di Racconigi.

1856-59 Preposito Provinciale

1863 - Cancelliere gen.

1869-72 Preposito Provinciale.

1872 - Vicario gen.

---

Della sua abilità come insegnante e della sua capacità come educator ci restano visibile testimonianza lettere di riconoscenza scrittegli da alunni e papa di alunni; ( ASPSG.: B-a-400 )

---

Lettera di P. Rovetta al suo ex-alunno Mons. Pietro Garga:

" Mons. Ill.mo e car.mo - Il grato annunzio letto questi dì nell'Unità Cattolica dell'assunzione del Rev.mo Sig. Can. e Vic. Gen. novarese don Pietro Garga a Vescovo di Gerico, mi ha fatto subito riconoscere il già mio distinto discepolo in belle lettere, e pigliare quella parte di contentezza che dagli onori dell'allievo suol derivare allo institutore. Il perché non mi sono potuto contenere dal congratularmi, siccome fo, con la S.V. Rev.ma della meritata onorificenza, e dal ringraziare, come ho fatto, N.S. Iddio per aver condotto quei [illegible] germogli felici di sua solerte e

morigerata adolescenza

quasi plantatio rosae in Jericho

a ta ta copia e soavità di fiori.

Questa inattesa consolazione viene anche opportuna a ristorarmi della recente amara perdita dell'amatissimo mio cugino Monsignor Novella vescovo di Patara.
Io le scrivo dal nostro collegio-convitto di Rapallo, professore un tempo di retorica in Novi, ed ora qui maestrino di 1° classe ginnasiale, e seguace di quel Donato

.. che alla prima arte degnò poner mano ( Par. XII )

Se posso avere un particolare diritto a partecipare alle sue sante orazioni, me le raccomando per ciò, e godo intanto di costituirmi cogli atti di piena stima e costante affetto - Rapallo 5 agosto 1872 - um.mo suo: P.d. don Giacomo Novella crs. "

Lettera di P. Novella all'ex-alunno Marchese Luigi Negrotto Cambiaso Deputato al Parlamento, Sindaco di Genova:

" Onorevoliss.mo Sig. Marchese - Al ricevere ieri copia della relazione sindicale di V.S.Ill.ma segnata di proprio pugno al mio inidirizzo ho provato una dolce emozione. E quanta essa sia non posso facilmente esprimere. Perché mentre io credeva che la lunghezza del tempo, la dignità di sindaco in Genova, e quella di Deputato al Parlamento nazionale avesse potuto sviare dalla sua memoria il nome di chi si pregia avere alcun impulso dato ai suoi giovanili studi in Novi, ho dovuto con grata sorpresa convincermi che Ella per abbondanza di cortesia degnasi di tenermi tuttora vivo non solo in mente, ma altresì in cuore. E non è da reputarsi oggidì picciol vanto per un fraticello essere tenuto in qualche considerazione dalle civili altezze e altezze cotali! Ond'è che io vado altero e ne gioisco e stringo maggiormente il nodo di quell'affetto che al nobilissimo animo suo mi tien legato. Nei liberi intervalli di mie occupazioni andrò leggendo il suo reso-conto, e mi rigurerò d'intrattenermi a piacevol colloquio col mio alunno divenuto di discente legislatore, io da maestro di retorica sceso per genio all'insegnamento del Donatello. L'amore però che sento pel Donato non mi fa disamare le Muse. Le mando in prova un pio epigramma onomastico. Si guardi per carità dal condannarlo, che io non sia poi provocato a ricattarmi sugli stampati che mi ha favorito, caro Sig. Marchese. Tutto a piaceri

suoi ho l'alto onore di rassegnarmi - R pallo 10 giugno 1877 -
P. Giacomo Novella crs. "

Opere

P. Novella Giacomo "Discorsi sacri " ms. A.S.P.S.G. 31-22.

P. Novella Giacomo "Discorsi sacri e accademici" ms. A.S.P.S.G. 23-3 (sono discorsi sacri per l'Immacolata concezione e per Sant'Isidoro agricola), - Discorso accademico in occasione delle distribuzione dei premi nel collegio di Rapallo 9/5/1858.

P. Novella Giacomo "Frammenti scolastici" ms. A.S.P.S.G. 36-5.

P. Novella Giacomo "Frammenti e prediche" ms. A.S.P.S.G. 22-49.

P. Novella Giacomo "Prediche" ms. A.S.P.S.G. 220-240.

P. Novella Giacomo "Frammenti scolastici" ms. A.S.P.S.G. 31-35.

P. Novella Giacomo "Discorsi alle Monache Turchine " ms. A.S.P.S.G. 30-11.

P. Novella Giacomo "Scolastica " ms. A.S.P.S.G. 22-27.

Fonti:
Atti delle case cit.
P. Novella: epistolario
P. Biaggi N.: epistolario
Lettera mortuaria
P. Sandrini B;: epistolario